

PRIMO PIANO

TRA LE NOVITÀ CHE DOVREBBERO ENTRARE NEL TESTO DEFINITIVO DELLA LEGGE DI BILANCIO

Manovra, via l'Iva infragruppo

Alla Ue storcono il naso sul rapporto deficit/pil al 2,3%, ma non ci sarà rottura. Intanto volano le entrate fiscali

DI GUIDO SALERNO ALETTA

Dopo la conferenza stampa a Palazzo Chigi, tutti aspettano di leggere le carte. Ci sarà da attendere ancora qualche giorno, visto che per la prima volta dal 1948, a seguito della riforma dell'articolo 81 della Costituzione varata nel 2012, il governo presenterà al Parlamento un unico disegno di legge che consolida la manovra correttiva, le entrate e le spese dello Stato, ed il coordinamento dei flussi relativi all'intera Pubblica amministrazione. Nel frattempo, fioriscono le indiscrezioni, tra cui ce n'è una che spicca: dovrebbe essere abolita l'Iva nelle operazioni infragruppo. Sarebbe una misura che si ispira alla logica della tassazione del profitto a livello di consolidato e che farebbe comodo a molti operatori, soprattutto ai gruppi bancari.

Nel frattempo, vista anche la partenza del premier Matteo Renzi per Washington, dove sarà ospite del presidente Barack Obama per un Dinner State di commiato, a Bruxelles potranno essere inviate solo le linee di fondo del Bilancio. Per il testo ufficiale occorre attendere che il Quirinale ne

autorizzi la presentazione alle Camere, prevista dalle norme di contabilità per il 20 ottobre. A Bruxelles già si manifesta disappunto, perché il deficit del 2%, previsto nella Nota di Aggiornamento al Def, e su cui c'è stato l'assenso parlamentare, nel Bilancio arriva al 2,3% del pil. Si tratta probabilmente delle maggiori spese eccezionali su cui il governo chiede di



Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan

applicare la clausola di flessibilità. Per concordare con Bruxelles un deficit al 2,2%, ci si sarebbe tenuti un certo margine

di trattativa. Se la Commissione ha tempo fino al 30 novembre per esprimersi sulla conformità rispetto al Fiscal Compact, il

Italia, ad agosto surplus commerciale di 2,5 miliardi

Nei primi otto mesi dell'anno l'avanzo commerciale italiano ha raggiunto 33,6 miliardi (+50,5 miliardi al netto dei prodotti energetici). Lo ha rilevato l'Istat. Ad agosto scorso, rispetto al mese precedente, si è registrato un aumento per entrambi i flussi, più ampio per le importazioni (+4,4%) rispetto alle esportazioni (+2,6%). Il surplus commerciale è di 2,5 miliardi (+1,9 miliardi ad agosto 2015). L'aumento congiunturale dell'export è trainato dalla crescita delle vendite verso i mercati Ue (+3,9%), ma sono in aumento anche quelle verso l'extra Ue (+0,9%). I prodotti energetici (+8,3%) e i beni strumentali (+3,9%)

hanno segnato un deciso incremento. Forte crescita delle vendite di autoveicoli (+67,6%) e di apparecchi elettrici (+20,1%). Ad agosto scorso le esportazioni verso Cina (+28,2%), Giappone (+24,3%), Repubblica Ceca (+21,7%) e Paesi Asean (+21%) hanno registrato un marcato incremento tendenziale. In calo invece le vendite verso Russia (-8,2%) e Paesi Mercosur (-7,4%). Andrea Goldstein di Nomisma ha osservato che «è la dinamica del settore energetico a dominare». Inoltre «l'incremento tendenziale dell'export è simile per l'area Ue e quella extra-Ue, e l'Asia nord-orientale soprattutto si è rimessa tirare».

9 novembre farà conoscere le sue previsioni macroeconomiche per il 2017, su cui misurerà l'impatto della manovra.

La crescita stimata sarà cruciale, perché impatta sulla stabilizzazione e sulla riduzione del rapporto debito/pil, che rappresenta il vero tallone d'Achille dell'Italia.

«Borbottano tutti», ha ammesso Renzi, ma «a forza di no non si va da nessuna parte». Il fatto è che «il deficit è al livello più basso degli ultimi dieci anni, il debito è stabilizzato». Mentre manifesta insofferenza verso l'Europa sul tema dell'immigrazione, perché sembra «il festival dell'egoismo», sottolinea l'organicità della strategia Industria 4.0. Quanto alle critiche sullo stop a Equitalia, ha ricordato che «la lotta all'evasione ha raggiunto nel 2015 il record di tutti i tempi, con quasi

15 miliardi recuperati». Ora, però, va abbandonato questo modello punitivo, vessatorio, in cui il Fisco ha assunto le sembianze di un vampiro. La sensazione è infatti quella di un Paese al limite della fatica fiscale, dimostrata dall'andamento delle entrate tributarie e contributive, che nei primi 8 mesi dell'anno sono cresciute quasi più del pil: in media hanno segnato il +0,9% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, con il comparto tributario in aumento di 1,8 miliardi (+0,6%) e quello contributivo +2,1 miliardi (+1,5%). Chi critica la manovra per le spese a pioggia, non si dimentichi il diluvio di tasse. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/manovra

La legge di bilancio funziona ma pesa quel silenzio sul taglio del debito

DI ROBERTO SOMMELLA

Pagare per andare in pensione e fare 100 euro di investimenti per avere più del doppio di sconti fiscali. Se ci si dovesse fermare a queste realtà per spiegare la cifra della manovra del governo di Matteo Renzi verrebbe da dire che in finanza pubblica ormai nulla si crea e niente si distrugge. Ma sarebbe sbagliato licenziare così la legge di Bilancio da 27 miliardi varata dall'esecutivo, perché di misure che cercano di dare senza tagliare in Italia se ne vedono da vent'anni, salvo forse quella di Giuliano Amato nel '92 e il salva-Italia di Mario Monti nel 2011, che appunto le pensioni prebero di mira. Ma allora fu l'emergenza a scrivere le norme. Sbagliato sarebbe anche bollare quella che un tempo si chiamava Finanziaria come una misura di politica economica dal fiato corto, che cerca di clargire un po' di benefit a pensionati, imprenditori e pubblici dipendenti, restando sotto l'ormai inutile rapporto del 3% tra deficit e pil e fermandosi al 2,3%. La mossa renziana, in coabitazione con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, rientra invece in una trilogia di rilancio della crescita del tutto giustificata: prima, ancora in recessione, si è cercato con gli 80 euro di rilanciare i consumi e quantomeno di dare un borsellino alle bollette da pagare; poi si è puntato alla creazione di posti di lavoro con gli sgravi contributivi; successivamente si è alleggerito il carico

fiscale sugli immobili con l'eliminazione dell'imposta sulla prima casa. Ora, in vista di un anno cruciale per l'Europa, si cerca di abbassare l'asticella pensionistica per aumentare il turnover con l'Ape - appunto l'anticipo pensionistico a carico di chi ci va, che rischia però di essere un mezzo flop come l'anticipo del tfr in busta paga - e di ridurre l'esorbitante carico tributario sulle imprese portando l'Ires al 24%, aumentando anche la potenza degli incentivi col piano del ministro dello Sviluppo Carlo Calenda Industria 4.0 che vale già 1,3 miliardi il prossimo anno. Tutte le misure appena citate negli ultimi tre anni hanno avuto un fil rouge: rilanciare la produttività e la domanda interna. Ma hanno anche prodotto scarsi risultati non per una loro insufficienza, bensì perché manca un piano europeo di rilancio dell'economia, tenuto conto che quella nazionale è ormai interconnessa con tutte le altre. Se la manovra sembra quindi giusta, anzi sacrosanta, sul fronte degli aiuti alle imprese, che varranno nel triennio una ventina di miliardi, poggia su coperture da entrate (nuova voluntary disclosure e condono sulle rate delle cartelle della eliminanda Equitalia) e tagli di spesa (una ennesima spending review da 3,3 miliardi) ancora da verificare, soprat-

tutto a Bruxelles, che deve decidere anche sulla flessibilità aggiuntiva. Che, è presumibile, arriverà, regolamenti e trattati europei alla mano. C'è però un vuoto che deve essere colmato, quando saranno noti i testi ufficiali. Mentre è chiaro che il resto della manovra espansiva nei piani del governo verrà finanziata in deficit, con buona pace della Commissione Europea, non c'è nulla sul taglio del debito pubblico, che altro non è che l'indebitamento sommato anno per anno. E senza crescita, fissata all'1% nel 2017, deficit porta debito. Colpisce questo azzardo contabile come se non ci fosse un domani, quando invece occorre tenere ben presente che i tassi si rialzeranno e la fine del Qe sancirà la conclusione degli acquisti dei titoli di Stato da parte dell'Eurotower. Quel giorno è vicino, bene che va sarà a gennaio 2018, ed è molto probabile che in quel momento salirà l'onere degli interessi da pagare unitamente all'esigenza di rispettare il pareggio di bilancio. Un'altra sfida, questa volta politica, della legge di Bilancio, prima ancora della bollinatura Ue, è invece farla approvare in seconda lettura a un Senato che rischia di esaminare per l'ultima volta la legge più importante dell'anno, trasformando il tutto in un assalto alla diligenza, anch'essa

forse l'ultima che passa da quelle parti. Se passa la revisione costituzionale, questo lavoro sui documenti di bilancio lo farà infatti solo la Camera. Calendario alla mano, si tratta di una bella scommessa per Renzi. Dalla prossima settimana si partirà alla Camera per concludere l'esame degli articoli in 30 giorni e passare la palla a Palazzo Madama verso la fine di novembre e, dunque, in prossimità della data per il Referendum costituzionale del 4 dicembre. A questo punto potranno succedere due cose: in caso di vittoria del sì, il premier potrà aspettare serenamente che l'ultimo Senato, così come lo si conosce oggi, approvi il testo; in caso di vittoria del no, l'esecutivo si consegnerà ad una nuova maggioranza uscita vincente dalla consultazione sulla riforma Boschi. Una terza strada potrebbe essere quella di chiedere a Montecitorio un po' di discussione in meno per far approvare anche dalle commissioni di Palazzo Madama la manovra prima del 4 dicembre stesso. Un'opzione che metterebbe in sicurezza i conti da ogni scossone sui mercati dopo il 5 dicembre. In ogni caso ci sarà da palpitare. Complice anche la settimana di chiusura del Parlamento per la campagna referendaria, saranno quindi i numeri dei giornali nel calendario, più di quelli dei decimali di spesa aggiuntiva per migranti e calamità, a decidere le sorti dell'ennesimo tornante. (riproduzione riservata)